



Domenica, 26 novembre

Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Con lo sguardo alla Croce

Come per i poveri, neanche di Dio bisogna servirsi. Può sembrare scontato. Può apparire che la cosa sia addirittura impossibile. Come facciamo a servirci di qualcuno che è onnipotente e che tutto governa e dirige secondo i suoi progetti? E, in effetti, è un po' così. Il servizio di Dio è un'esagerazione della nostra mente superba. Alla fine, poi, si scopre che persino la nostra ribellione è già compresa nel mistero della Provvidenza. Però non è solo un'illusione. In realtà in Gesù, Dio si è fatto il più povero dei poveri. Si è reso totalmente insignificante. Si è abbassato e si è affidato alle nostre mani. In questo noi, credenti, riconosciamo la sua più alta capacità di amore e di autorità. Tanto che lo chiamiamo "re". Nella festa che conclude l'anno liturgico, infatti, si intrecciano il titolo di Cristo, Re dell'universo e la contemplazione di lui crocifisso. La croce è il talamo, il trono e l'altare su cui il Signore si trova e dalla quale si presenta a noi come sposo, re e sacerdote. Re, quindi. Perché regna proprio dall'alto della croce. Ed è, però, un regnare inedito. Perché è porsì nelle mani dei propri sudditi. È lasciarsi persino usare ed abusare dall'uomo. Così che servirsi di Dio è possibile. Lo fanno i kamikaze. Lo fanno i bestemmiatori. Lo fanno gli autoritarismi fuori e dentro la Chiesa. Lo facciamo anche tutti noi quando vorremmo un Dio che subito facesse quello che vogliamo noi! Probabilmente, la conversione è tutta qui: passare dal servirsi del nostro Re e Signore, al servirlo. E, magari, scoprire che è molto più bello ed entusiasmante scoprirsi sudditi di questo re crocifisso, che approfittare di lui e deriderlo.

Francesco Guglietta



Le donne del centro Lilith di Latina impegnate in una manifestazione a Roma

L'EDITORIALE
**STANCHE
DI ESSERE
GIUDICATE**

PATRIZIA TUFO *

Troppe sono le forme di violenza da cui le donne da sempre devono difendersi, dalle terribili violenze sessuali e fisiche, alla non meno terribile violenza economica, alla subdola violenza psicologica e alle persecuzioni chiamate esoticamente *stalking*. In questi giorni è affiorata la punta dell'iceberg di un altro tipo di violenza, di cui tutte e tutti siamo sempre state/i a conoscenza ma che è sempre stato difficile per le donne denunciare per le ripercussioni che tale denuncia poteva avere. Stiamo parlando delle molestie/violenze nei luoghi di lavoro portate alla ribalta da molte donne che operano nello spettacolo. Sappiamo, infatti, che nel nostro sistema patriarcale la situazione denunciata dalle attrici la possiamo ritrovare con gli uomini di potere in qualsiasi ambito lavorativo e che la molestia/violenza si può manifestare in modo subdolo, a volte mascherata da comportamenti educatori che possono essere scambiati per galanteria. Ma se la donna li avverte come disturbanti, molesti e/o violenti appunto, e cerca di difendersi da essi, allora corre il pericolo del ricatto dell'uomo di potere che ha in mano il suo futuro lavorativo. Oggi la questione importante, che speriamo stia generando un cambiamento sia nella consapevolezza delle donne sia nell'opinione pubblica, è che anche se abbiamo sempre saputo di dover fare attenzione agli uomini di potere, a non cadere loro preda, ora non appare più normale che essi possano avanzare pretese sui nostri corpi. E consideriamo violenza anche quella fatta da quelle molestie a cui quasi non diamo più peso, tanto siamo abituate ad esse! Ci riferiamo a quando per strada le donne sono oggetto di commenti, sguardi e gesti volgari. O peggio, quando su un autobus o un qualsiasi posto affollato c'è qualcuno che si "appiccica" e si struscia loro addosso. Siamo così abituate/i a tali comportamenti maschili che stentiamo a chiamarli violenza. Ma anche questo tipo di offese, di molestie sono forme di violenza, perché sono una violazione, sia fisica che emotiva. Per le donne raccontare le violenze subite non è mai stato facile perché questa società le ha sempre fatte sentire colpevoli, il più delle volte puntando il dito proprio contro di loro. Ora siamo davvero stufe. La nostra pazienza ha un limite. Una volta per tutte, è ora di porre al centro della questione il molestatore, chi ha agito la violenza, non chi ha subito. Se non è facile denunciare, ancor più difficile è dover subire un giudizio dalla società. Siamo certe che le donne avranno sempre più la forza di denunciare se troveranno solidarietà, soprattutto da parte di altre donne. Chissà se ora che questo iceberg sta emergendo finalmente punteremo il dito su chi ha perpetrato la violenza quando le donne denunceranno.

* vice presidente
Centro Donna Lilith di Latina

Non più vittime ma donne

Le esperienze dei centri anti-violenza e case rifugio: percorsi di rinascita

Tante le donne vittime di violenza, altrettante al loro fianco. Lisa (nome di fantasia) per sei anni ha vissuto segregata dentro casa, senza cellulare, senza poter accompagnare i figli a scuola, senza poter uscire per fare la spesa. Il marito non le permetteva di comunicare con nessuno se non con lui. L'anno scorso è arrivata in una casa rifugio nella Valle di Comino, è stata per lei una conquista poter recuperare un mondo che non aveva mai conosciuto. Dopo il percorso terapeutico, è riuscita a rifarsi una

vita con i suoi figli, un buon lavoro e una casa. Marta (nome di fantasia) da due anni e mezzo è ospite di una casa rifugio nel frusinate, dopo i maltrattamenti subiti dal compagno e dalla suocera. È arrivata con i suoi tre figli con molti disturbi comportamentali. Una rete territoriale tra servizi anti-violenza, scuola e Asl si è stretta attorno a lei con un percorso di recupero della genitorialità. Ha iniziato un tirocinio lavorativo verso l'autonomia, ha recuperato il rapporto con la sua famiglia di

origine che aveva allontanato per tutelarla dalle minacce. Non si sa se la storia di Marta avrà un lieto fine, spesso la forza motivazionale di una nuova vita deve fare i conti con i tempi lunghi della giustizia che deciderà per l'affidamento dei figli. Queste sono due storie emblematiche, tra le tante, che hanno raccontato Elisa Viscogliosi, presidente di "Risorse Donna" di Sora che gestisce un centro d'accoglienza con una casa rifugio e Maria Rosaria Ruggeri dei servizi anti-violenza "Mai più ferite" della Caritas di Frosinone, gestiti dalla

cooperativa Diaconia. Secondo i dati Istat pubblicati nel dicembre 2016, nel Lazio il 39,2% di donne tra i 16 ai 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale dal partner, il valore più alto in Italia (nel 2006 era il 38,1%). Dati che si riscontrano nelle esperienze delle realtà del Lazio che spesso, però, si scontrano con la mancanza di fondi e bandi che non permettono una progettualità a lungo termine e non valorizzano l'esistente. Maria Gabriella Camieri Moscatelli, presidente del Telefono Rosa, che dal 1988 cerca di dare voce alla violenza "sommersa", ribadisce le urgenze: «numero di case, numero di centri, leggi adeguate, la violenza assistita da parte dei ragazzi, la legge sui figli dei femminicidi è ferma al Senato in un cassetto».

Tutte le organizzazioni che si occupano di prendersi cura delle donne hanno attivo uno sportello di ascolto, svolgono formazione sul territorio, avviano percorsi verso l'autonomia. Come il gruppo terapeutico "La carrucola" attivo a Formia dal 2012 grazie alla Fondazione Veronica De Laureatis e portato avanti dalla psicoterapeuta Loredana Aceto, dalla pedagoga e criminologa Maria De Tata. Un gruppo

Il manifesto per la parità di genere nell'informazione

Più di seicento firme hanno sottoscritto il "Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione". Il documento è stato presentato ieri a Venezia in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. La constatazione dello stretto legame tra diritto e dovere di cronaca e le scelte di chi informando deve anche educare, ha portato alla compilazione di questo decalogo in cui i firmatari ribadiscono quanto espresso dalla Convenzione di Istanbul del 2011, recepita in Italia nel 2013. Nei dieci punti si sottolinea l'esigenza di una formazione appropriata riguardo la violenza sulle donne e i minori, che promuova un comportamento e

un linguaggio rispettoso della dignità delle persone. Viene anche fornito un breve vademecum su termini e immagini da evitare e altri invece da utilizzare in modo eticamente corretto per raccontare la violenza. «Noi, giornaliste e giornalisti firmatari del Manifesto, - si legge nel testo - ci impegniamo per una informazione attenta, corretta e consapevole del fenomeno della violenza di genere e delle sue implicazioni culturali, sociali, giuridiche. La descrizione della realtà nel suo complesso, al di fuori di stereotipi e pregiudizi, è il primo passo per un profondo cambiamento culturale della società e per il raggiungimento di una reale parità».

Simone Ciampanella

Disabili, sospesi i tagli

Associazioni soddisfatte dopo l'incontro in Regione Tariffe invariate fino a luglio poi i centri di riabilitazione potrebbero ottenere un aumento dei fondi

I tagli ai fondi per i disabili possono attendere. Dalla riunione di lunedì in Regione con le associazioni del settore sanitario, è emerso che le tariffe al ribasso previste a inizio novembre non solo non verranno applicate prima di luglio (contrariamente a quanto previsto dal precedente decreto che le voleva in vigore già a gennaio) ma potrebbero subire modifiche in senso positivo. Invece dei tagli, infatti, per le strutture che si occupano di disabilità potrebbe profilarsi la possibilità di

qualche aumento. Si evince questo dalla nota emessa dalla Regione Lazio, che «si è impegnata ad approfondire e rivedere criteri e costi utilizzati per la determinazione delle nuove tariffe, palesando una forte volontà di rideterminare le tariffe al fine di garantire standard di qualità elevati volti a soddisfare il fabbisogno della popolazione». Per il raggiungimento di questo obiettivo sono previsti dei tavoli tecnici per migliorare le prestazioni di riabilitazione. Gli incontri si svolgeranno fino al 30 giugno del prossimo anno. Le associazioni (all'incontro erano presenti Foai, Aris, Aiop, Legacoop, Concooperative, Federazione Sanità Lazio, Federsolidarietà Lazio e Unindustria), vista la disponibilità mostrata dalla Regione, hanno deciso di rinunciare ai contenziosi.

Monia Nicoletti

IL FATTO



◆ **AGRICOLTURA
VALORE AGGIUNTO
SOCIALE**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO
OPERATORI CARITAS
IN FORMAZIONE**
a pagina 3

◆ **FROSINONE
DA 40 ANNI
CON GLI SCOUT**
a pagina 7

◆ **PORTO-S.RUFINA
QUALE FUTURO
PER LA RETE?**
a pagina 11

◆ **ANAGNI
LA GIORNATA
DEL PELLEGRINO**
a pagina 4

◆ **GAETA
IN DIALOGO
CON I FRATELLI EBREI**
a pagina 8

◆ **RIETI
AL VIA «LA VALLE
DEL PRIMO PRESEPE»**
a pagina 12

◆ **C.CASTELLANA
SINODO DEI GIOVANI,
L'INTERVISTA**
a pagina 5

◆ **LATINA
UNA NUOVA MENSA
PER I POVERI**
a pagina 9

◆ **SORA
IN VISITA
AD AQUISGRANA**
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA
FRATERNITÀ
CON GLI ULTIMI**
a pagina 6

◆ **PALESTRINA
LA GIORNATA
PER IL SEMINARIO**
a pagina 10

◆ **TIVOLI
SUL VANGELO
DI GIOVANNI**
a pagina 14



La facciata della cattedrale

La cattedrale di Santa Maria Assunta a Poggio Mirteto

Viaggio fra le sacre mura 

Da Santa Maria in Vescovio, antica basilica dei Sabini, a San Liberatore, alla chiesa progettata da Martino Longhi

DI MARIA TERESA CIPRARI

Nel IX secolo la diocesi di Forum Novum inglobò il territorio delle diocesi di Cures e Mentana, e fino al XV secolo tutta la Sabina dipendeva dal vescovo di Forum Novum. Nella cattedrale si venerava una immagine antica di Maria già dal secolo VIII e con Adriano I la chiesa incominciò ad essere chiamata Santa Maria maggiore in Sabina, o "Santa Maria, che si trova a Forum Novum o nell'Episcopio". Pietro Cavallini nel 1281

vi eseguì degli affreschi. A causa dello spostamento degli abitanti di Forum Novum, Alessandro VI nel 1495 trasferì la sede vescovile a Magliano nella collegiata di San Liberatore, costruita tra XII e XIII secolo, che fu allora elevata all'onore di cattedrale; l'antica basilica cattedrale di Forum Novum conservò comunque il suo titolo. A Poggio Mirteto nel 1641 iniziarono i lavori di costruzione di Santa Maria Assunta, su progetto di Martino Longhi il giovane, la chiesa doveva sostituire la omonima più antica, ormai troppo piccola. Aperta nel 1721 la collegiata fu dedicata il 3 ottobre 1779 dal cardinale Contessini. Nel 1841, con la creazione della diocesi di Poggio Mirteto, Gregorio XVI innalzò la chiesa al titolo di cattedrale, perso poi nel 1925, quando Pio XI unì alla diocesi di Sabina quella di Poggio Mirteto. Nel 1962, a seguito della riforma delle sedi suburbicarie di san Giovanni XXIII, il vescovo Ferretto spostò

la sua sede da Magliano a Poggio Mirteto, ed il 30 settembre 1986 san Giovanni Paolo II, erigendo la diocesi di Sabina-Poggio Mirteto, elevò nuovamente la chiesa di Santa Maria Assunta a cattedrale della diocesi. La facciata con tre fornicelle, a salienti, è scandita da paraste in cotto, che incominciano il finestrone centrale. L'interno di impianto quadrangolare si compone di tre navate voltate, le cappelle e le navate laterali sono riccamente decorate di stucchi. Il presbitero si sviluppa in profondità nell'area dell'abside scavato nella muratura, è delimitato dall'originaria balaustra, alla quale nel 2007, con il vescovo Fumagalli, è stato annesso l'attuale ambone realizzato su progetto dell'architetto Ponzio, come anche la cattedra, rialzata su tre gradini. L'altare invece è stato spostato dalla parete al centro e rialzato nel 1979. A sinistra è collocata la cappella del Ss.mo Sacramento e sul lato destro la sacrestia. Nella parete

d'altare la pala di Giovanni Baglione, datata e firmata *Eques I. Balionus Romanus pingebat 1613*, raffigura la Madonna Assunta in cielo tra gli angeli e gli apostoli, originariamente era collocata nell'antica chiesa. Ai lati, all'interno di nicchie delimitate da colonne, sono san Pietro e san Paolo. In alto, al centro dell'abside, è un ovale, incominciato da stucchi e dorature, al cui interno è rappresentata una colomba simbolo dello Spirito Santo. L'organo posto nella controfacciata risale al 1847; di fianco al portale centrale, inserito in una struttura lignea, che ha un corrispettivo simmetrico sul lato opposto, si trova il fonte battesimale in marmo, sormontato da tempietto in legno. La targa in prossimità del fonte ricorda i lavori di restauro del 1910. Metello Helzel nel 1931 realizzò la tela per la volta della navata centrale raffigurante il patrono della città, san Gaetano da Thiene, che si festeggia il 7 agosto. (6. segue)

Dalle campagne della regione storie di persone che trovano una possibilità di vero riscatto e inserimento sociale superando il muro del pregiudizio e dell'emarginazione

Le mani nella terra, un lavoro inclusivo

DI CARLA CRISTINI

L'uomo e la terra, un rapporto spesso controverso. Mezzo di sostentamento, fattore produttivo per eccellenza, la terra è tornata ad essere coltivata e amata. A pochi chilometri da Roma, si trovano storie di realtà che hanno fatto del lavoro nella terra non solo fonte di profitto, ma un potenziale per un agire etico e inclusivo. A Tarquinia opera la Comunità "Mondo Nuovo", fondata 38 anni fa da Alessandro Diottasi, che racconta di una realtà basata su «amore e condivisione», che si occupa di recupero di casi di dipendenza. «La comunità ha in tutto nove centri residenziali, di cui cinque accreditati dal sistema sanitario nazionale e quattro case di accoglienza - spiega Diottasi - Il tutto si basa su un approccio psicologico, un percorso ergo-terapeutico basato sul lavoro: si coltiva la terra, si allevano

animali, si pratica l'apicoltura, per l'autoconsumo e per la vendita, i cui proventi vanno a coprire le spese e il fabbisogno dei ragazzi nella comunità e per una piccola rendita nel momento in cui usciranno. Lo scopo è insegnare un mestiere, per poi tornare a vivere nella società come persone nuove». La tappa successiva porta alla "Fattoria Riparo", nata nel 2014 grazie ad un progetto avviato da una cooperativa agricola giovanile su un podere ad Anzio, di proprietà della diocesi di Albano, con l'obiettivo comune di creare occasioni di lavoro "buono e giusto" per i giovani del territorio diocesano. «Nei primi anni, ci siamo dedicati essenzialmente al lavoro con le scuole, attraverso la fattoria didattica» racconta Luca Vita. «Si tratta non soltanto di un lavoro, ma anche di una vera e propria missione, riavvicinare i più piccoli alla terra, attraverso il contatto diretto con gli altri esseri viventi». Sono

nate poi collaborazioni con i Centri di Salute mentale del territorio per il reinserimento lavorativo di persone con sofferenza psichica. A Frosinone, Emanuele Mastronardi, responsabile della cooperativa Diaconia, racconta di un «settore avviato da soli tre anni grazie alla donazione di alcuni terreni ormai in disuso. Sono stati coinvolti ragazzi con problematiche di disagio sociale per il recupero di



Giovani coltivatori di HabitaTerra



La multiculturalità nelle coltivazioni di Rise Hub

uliveti e terreni. Le nostre produzioni sono certificate biologiche e abbiamo creato anche un nostro logo, *L'uomo buono*. Oltre alla produzione di olio e di ortaggi, abbiamo anche una piccola produzione di grano duro di varietà antiche». Risalendo la Ciociaria, in Valle di Comino opera Rise Hub, un'associazione di promozione sociale nata nel 2015. «Rise Hub nasce dall'incontro di due tipi di migrazioni», racconta Silvia Di Passio, «quella di ritorno dei giovani nel luogo di origine e il flusso di richiedenti asilo e rifugiati che cercano nuove opportunità». Tra le sue attività il progetto "Tomato - la terra che ascolta, racconta, cura, nutre e accoglie". «Cosa se non il pomo d'oro, viaggiatore per eccellenza poteva ispirarci?» racconta Silvia. «Il pomodoro si è integrato nelle cucine di tutto il mondo ed è uno dei simboli dell'Italia. Un modello di coltura nato dall'incontro di culture differenti, per promuovere una produzione solida e una filiera etica». Infine Sabaudia, con l'associazione «HabitaTerra - un ambiente da abitare, una terra da lavorare e una casa in cui accogliere», costituita nel 2012 per l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo dei disabili. L'associazione nasce dalla scelta della famiglia di Silvano Cenci, titolare di un'azienda agricola, di trasformarla in un ambiente inclusivo nei confronti delle persone con disabilità, per garantire alle famiglie l'assistenza ai propri figli portatori di disabilità. Difficile condensare l'attività svolta da queste realtà, che vale la pena conoscere meglio, perché fanno della terra il mezzo con cui l'uomo può sollevarsi da tante situazioni svantaggiate.

A Tor Vergata master in agricoltura per progettare aziende sostenibili

DI VINCENZO TESTA

Vorresti fare un master in agricoltura sociale? Bella idea. A proporlo è l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Le domande possono essere presentate entro il 22 gennaio 2018. Il numero massimo di partecipanti è pari a quaranta, mentre il minimo è quindici. Il master si rivolge a imprenditori agricoli e a operatori sociali che intendono acquisire conoscenze e competenze per essere riconosciuti come operatori di agricoltura sociale, nonché a coloro che intendono progettare percorsi imprenditoriali e reti di agricoltura sociale. Davvero una bella opportunità formativa con la quale si vogliono offrire competenze per progettare e gestire fattorie sociali in modo sostenibile e inclusivo oppure progettare e gestire reti territoriali di supporto alle fattorie sociali per promuovere partecipazione e responsabilità. Il master dura un anno e l'attività didattica erogata per complessivi sessanta crediti formativi, pari a millecinquecento ore di impegno per lo studente, ripartite in otto mesi di didattica in modalità mista

presenza/distanza e un periodo di tirocinio di tre mesi.

Tra gli argomenti del master, i linguaggi dell'agricoltura sociale, i sistemi socio-economici "glo-locali", il sistema dei servizi sociali, la nascita e lo sviluppo dell'agricoltura sociale, ma anche un'attenzione agli attori del processo che sono: l'imprenditore agricolo-sociale, l'operatore socio-sanitario, il tecnico istituzionale, il "consum-attore" e i beneficiari. Sono previsti insegnamenti anche dei principi, delle strategie e dei metodi da conoscere per un approccio completo e dinamico rispetto allo sviluppo sostenibile, alla psicologia sociale e alla sostenibilità tecnica ed economico-finanziaria. Il master prevede inoltre la conoscenza degli strumenti di analisi e degli aspetti giuridici, organizzativi e fiscali fino alla progettazione sociale e al marketing. Tra i requisiti richiesti sono il possesso della laurea di primo e secondo livello. Il costo è di euro 1700 da versare in due rate. Il Master avrà inizio il 9 febbraio 2018. Per informazioni telefonare allo 0672594881 o spedire una e-mail all'indirizzo iadmast@scuolaiaid.it



La fattoria sociale è un avamposto di solidarietà

È un settore del mondo rurale che permette di rilanciare la rete di prossimità tipica dei borghi evitando lo spopolamento

DI MIRKO GIUSTINI

«Cerniera tra agricoltura e ruralità», così Nicola Tavoleta, commissario Acli Terra per il Lazio, ha definito il ruolo della fattoria sociale. Qual è la situazione in regione? Le fattorie sociali sono in crescita, soprattutto per le intuizioni dei giovani che vanno a riorganizzare le aziende o i terreni di famiglia. Le sfumature della fattoria sociale si sono ampliate. Importante

rimane la cooperazione, applicata però solo in pochi casi. Un esempio lo troviamo nella fascia tra Aprilia, Cisterna di Latina, Anzio e Nettuno. Anche la provincia di Roma ha visto un aumento importante, ma non riesce a dare il massimo per questioni legislative. Il problema è che ancora non esistono i decreti attuativi della legge che regola la materia. Il vuoto normativo porta con sé l'assenza di finanziamenti regionali ad hoc. Quali potenzialità racchiude una fattoria sociale? Il mondo rurale raccoglie tutte le esigenze dell'essere umano, la salute, il lavoro, la previdenza, attraverso i prodotti della natura e l'ospitalità che essa offre. Ogni sua espressione può dare luogo a un lavoro. La fattoria sociale può abbracciare settori di studio quali la sanità, la psicologia, l'accoglienza, l'istruzione, la formazione e

tanti altri. Si tratta di un'alternativa ai sistemi urbani. Le figure nel terziario cittadino possono essere convertite all'interno del sistema agricolo. Rimane alta l'attenzione per la produzione. La provincia di Latina ad esempio ha registrato un balzo in avanti del 7% nell'export. Quali risvolti sociali ci sono per i territori che ospitano le aziende agricole solidali? La crisi dell'ultimo decennio ha portato con sé tante difficoltà per le famiglie, la disoccupazione giovanile e l'impovertimento del welfare. L'agricoltura sociale permette di ripopolare la rete di prossimità e solidarietà tipica dei borghi. La fattoria dunque diventa un avamposto di sussidiarietà. Le famiglie giovani, residenti nelle zone collinari periferiche, di solito sono costrette al pendolarismo e portano i figli con loro. Ma, se grazie all'agricoltura

solidale si potessero fornire servizi assistenziali, tipo le ludoteche, si potrebbe far fronte allo spopolamento e all'abbandono del territorio. La famiglia potrebbe continuare a esercitare una funzione di presidio nelle zone meno popolate. Un ruolo civico che avrebbe ripercussioni positive sulla prevenzione del dissesto idrogeologico, gli incendi e l'abbandono dei rifiuti. Senza contare il risparmio determinato dall'economicità del costo della vita nelle campagne. Quali sono le prospettive future? La politica deve chiudere la partita dei decreti delegati. Ci vorrebbe anche una spinta più decisa da parte delle amministrazioni comunali. A loro spetta il



Da sinistra, Nicola Tavoleta e Maurizio Scarsella

coordinamento istituzionale, la fornitura dei servizi di viabilità, comunicazione e opere pubbliche, oltre alla promozione del territorio. La regione attraverso il piano di sviluppo rurale eroga i fondi. Le amministrazioni locali non danno facilmente le concessioni edilizie rurali per ampliamento o implementazione, questo frena i progetti delle fattorie.



comunicazione. Sabato alla Facoltà «Auxilium» l'ultimo appuntamento

Qual è il futuro della Rete?

Interverrà il professor Rivoltella, fondatore del Centro ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia presso l'Università Cattolica

DI SIMONE CIAMPANELLA

C'è un continente sconosciuto a molti in cui viviamo ogni giorno senza averne piena consapevolezza. Questo continente è la Rete. Amore e odio, speranza e disperazione, ricchezza e povertà, cibo, oggetti, viaggi, conoscenza. Tutto quello che siamo e con cui entriamo in relazione è approdato sulla sua superficie già da anni. Anzi è la nostra esistenza ad essere pervasa dalla sua natura, che è la tecnica. Ciò che saremo e come ci sapremo riconoscere tra di noi dipenderà da come impareremo fin da subito a scoprirne il senso, il funzionamento e il cambiamento che provoca nel nostro modo di pensare e di essere. Tutti gli ambiti del sapere sono coinvolti nella sua comprensione. E se il primo atteggiamento è quello della ricerca, il secondo, a questo strettamente legato, è l'educazione. Per questo la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma, che ogni autunno organizza un corso interdisciplinare per offrire un percorso di formazione aperto a tutti gli educatori, ha pensato bene di soffermarsi su questo continente digitale. Sabato prossimo dalle 9 sarà Pier Cesare Rivoltella a mettere l'ultimo tassello nella discussione sviluppata in tre sabati mattina. Il relatore è ordinario di Didattica e tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica di Milano e fondatore del Centro ricerca sull'educazione ai media,

all'informazione e alla tecnologia (Cremit). L'iniziativa proposta dall'Auxilium si è avviata il 21 ottobre con una task force di esperti in vari settori (Claudio Panaiotti e Paolo Fiaccavento del servizio sistemi informatici del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Isabella Corradini di Themis, Alessandra Smerilli economista dell'Auxilium, Corrado Giustozzi della European Union Agency for Network and Information Security). L'incontro è stato introduttivo, nel senso che ha messo sul tavolo tutte le questioni etiche, economiche, sociologiche e tecnologiche connesse alla Rete. Negli interventi si è detto chiaramente che è l'atteggiamento personale a determinare la qualità del vivere l'ambiente digitale per non esserne oggetti, ma soggetti critici. All'interno di questa cornice concettuale si è inserito il 18 ottobre Ernesto Caffo con il suo staff de "Il telefono azzurro". Il neuropsichiatra ha illustrato la mutazione in atto nei cervelli in via di sviluppo determinata da Internet. Chi si occupa di formazione deve tenere conto che l'attenzione, la memoria e l'apprendimento dei ragazzi funzionano oggi con meccanismi differenti da come sono stati conosciuti fino ad oggi. Ma gli educatori, soprattutto i genitori, devono anche tenere presente i rischi della Rete. Più di un quarto degli utilizzatori ha tra i 10 e i 14 anni. Si tratta di 800 milioni di bambini e ragazzi che costruiscono la propria identità e socializzano attraverso le nuove tecnologie, ma che sono anche esposti a nuove forme di violenza e abuso (cyberbullismo, sexting, sextortion, grooming). È importante che i genitori prendano consapevolezza di tutto ciò, quando decidono di mettere in mano un dispositivo ai loro figli. Se oggi c'è questo in ballo, come è da immaginare lo sviluppo della Rete? Ovviamente nessuno, per quanto preparato, può esporsi più di tanto. Comunque le previsioni parlano di un web semantico (o web 3.0), quasi un cervello extra a disposizione della persona, che potrà essere consultato ed esplorato a partire dal linguaggio naturale dell'uomo. Quali allora le ricadute per l'educazione e quali competenze sono da promuovere e formare nei professionisti dell'educazione? Il 2 dicembre Rivoltella offrirà un contributo in questa direzione. Il suo intervento mira a definire le modalità attraverso cui costruire la propria cittadinanza digitale e quella della comunità. (www.pfse-auxilium.org)



Il secondo incontro con Ernesto Caffo e lo staff della onlus Il Telefono Azzurro

Un weekend tra Romania e Malawi

Questa settimana hanno fatto rientro in Italia Alessia D'Ippolito ed Emanuela Pizzi. Sono le due missionarie inviate dal vescovo Reali come fidei donum nella diocesi malawiana di Mangochi. Qui collaborano quotidianamente da circa due anni nella parrocchia di Koche, dove don Federico Tartaglia, direttore del centro missionario, è stato parroco per nove anni. Non è un periodo di vacanza quello che le tratterà alcune settimane da noi, ma una fase centrale del loro servizio. Difatti, il mandato che hanno ricevuto non si esaurisce nella terra di missione ma continua nella condivisione della loro esperienza e nell'animazione della Chiesa che le ha inviate. Assieme alle giovani e i volontari del centro missionario hanno organizzato eventi per far conoscere la realtà malawiana e per raccogliere fondi in sostegno dei progetti. Si

inizia il 3 dicembre con la "Degustazione per il Malawi" (offerta libera) presso la Tenuta Cherubini dalle 17 (Facebook: "Circoloilpavone"). I partecipanti potranno dialogare direttamente con Alessia ed Emanuela. Ma il centro missionario è impegnato anche in altre missioni, tra cui la Romania. Il 2 dicembre si terrà anche la cena di beneficenza nella parrocchia di Sante Rufina e Seconda (piazza del Castello di Porcareccia 33, Casalotti) alle 20. Il gruppo Bucurie, nato all'interno del centro missionario, organizza la "Polentata cucuriosa" (con un gioco di parole si mutua il termine romeno "bucurie" che significa "gioia" per sostenere l'orfanotrofio di Barati nella città di Bacau. Offerta libera e prenotazione obbligatoria (Marco 3282515061).

Marino Lidi



Il vescovo Reali e il diacono Crialesi con i sacerdoti e i responsabili dei migranti cattolici

incontro in Curia

Migranti, le vie per l'accoglienza e l'integrazione

DI GIANNI CANDIDO

Mercoledì il vescovo Reali e il diacono Enzo Crialesi, direttore dell'ufficio Migrantes, hanno incontrato in curia i cappellani e i responsabili dei migranti cattolici che vivono in diocesi. In questa tradizionale riunione si fa il punto della situazione sulle attività pastorali e sulle situazioni dei singoli gruppi. Dagli anni Settanta c'è un flusso continuo di cattolici provenienti da altri Paesi. Oggi si registra la presenza consolidata di albanesi, caldei, filippini, sudamericani, nigeriani, polacchi, romeni di rito latino, slovacchi, srilankesi. Considerando anche gli appartenenti ad altre confessioni e ad altre religioni è possibile indicare in un 10% la componente migrante della popolazione residente. Dopo il saluto del vescovo e l'introduzione del diacono sono intervenuti i responsabili. Per i polacchi ha parlato il coordinatore nazionale don Jan Antoni Glowczyk assieme a padre Nicodemo Powojski e don Dariusz Giers. I sacerdoti evidenziano che accanto all'integrazione ormai completata, da qualche anno molti loro concittadini stanno rientrando in patria. Così come accade per gli slovacchi, precisa don Pavoł Zvara, rettore del Pontificio collegio slovacco Santi Cirillo e Metodio, e per gli albanesi, spiega don Lulash Brakaj. Padre Henry Escasinas, che ha la cura dei cattolici filippini, segnala un accompagnamento diretto di circa ottanta persone cui viene assicurato il culto. Cinquanta srilankesi sono invece impegnati direttamente nella pastorale, come ha spiegato suor Lourdes. Discorso a parte riguarda poi il Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Castelnuovo di Porto e il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria a Roma. Padre José Manuel Torres Origel, parroco di Ponte Storto dove è presente il Cara, parla di circa novocento persone ospitate nella struttura, distinti tra uomini singoli, alcuni gruppi familiari e una quarantina di minori. Proverranno dall'Africa e dal Medio Oriente. Al Cara la diocesi si fa presente anche con diverse attività animate dai volontari, in estate e durante i periodi forti dell'anno. Nel Cie, spiega suor Maria Grazia Pennisi, sono presenti circa un centinaio di donne. La religiosa, con altri volontari, cerca di garantire una presenza costante improntata soprattutto all'ascolto. Parla infine il vescovo, che ringrazia del lavoro fatto con tanta disponibilità e competenza da tutti i responsabili. Il presule invita a continuare nel segno dell'accoglienza, prestando attenzione a diffonderne il valore, perché è attraverso di essa che testimoniamo l'appartenenza alla fede in Gesù Cristo. Ma è anche importante approfondire la conoscenza del territorio, i suoi cambiamenti, i nuovi che arrivano ad abitarvi. L'incontro si conclude con l'invito alla Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra il 14 gennaio. Quest'anno la festa diocesana sarà ospitata nella parrocchia di Santa Paola Frassinetti a Fiumicino, con un'anteprema il sabato dedicata alla formazione dei più giovani.

in Cattedrale

Oggi il raduno dei cori

Oggi, festa di Cristo Re dell'Universo, i cori della diocesi si riuniscono alle 16 nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria per il loro incontro annuale. Si tratta di un appuntamento tradizionale che accoglie sempre più persone. I gruppi che animano la liturgia nelle parrocchie propongono in questa giornata la loro interpretazione di un tema comune affidato dal direttore dell'ufficio liturgico, don Giuseppe Colaci, con l'equipe diocesana. In questa quindicesima edizione si ascolteranno brani che ruotano attorno ai salmi ascensionali e al pellegrinaggio. Alle 18.30 segue la Messa presieduta dal vescovo Reali.

Riflettere sulle omelie di papa Francesco a Santa Marta

A Marina di Cerveteri presentato il libro del sociologo Gamaleri edito dalla Libreria Vaticana

DI DANILA TOZZI

È stato un pomeriggio all'insegna della cultura coniugata con la fede. Alcuni giorni fa presso la parrocchia San Francesco d'Assisi a Marina di Cerveteri si è tenuto il convegno "Dove va la comunicazione della Chiesa", in occasione del nuovo libro *Santa Marta. Riflessioni sulle omelie di papa Francesco* di Gianpiero Gamale-

ri, pubblicato dalla Libreria editrice vaticana. Queste omelie sono pubblicate sul settimanale *Il mio Papa* della Mondadori. Sono quelle che il pontefice pronuncia alle 7 del mattino durante la Messa a Santa Marta (meditazioni personali espresse ad alta voce davanti a una ristretta assemblea). Non solo riflessioni e preghiere legate alla Bibbia, ma "lenti" con cui il Papa interviene nelle scelte che riguardano il mondo in cui viviamo. Oltre a Gamaleri, ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, presenti anche Ugo Apollonio, già docente di giornalismo alla Luiss, Antonio Augenti, direttore Centro servizi educativi consorzio universitario Humanitas - Roma, e padre Giulio Cesareo, direttore della Libreria editrice

vaticana. Un folto pubblico ha assistito al dibattito avviato dal parroco don Domenico Giannandrea con un'introduzione ispirata alla Bibbia: «Ci imbatiamo in un episodio particolarmente significativo per illuminare il concetto di comunicazione e cogliere come essa sia stata vissuta nella Chiesa delle origini. E come i primi cristiani dimostrarono di aver assimilato l'attitudine dialogica del loro maestro, ossia la capacità di ascolto, dialogo e confronto di Gesù di Nazaret, maestro di comunicazione». Attraverso suggestivi fotogrammi che hanno ricreato perfettamente lo spirito delle parole del Vangelo, Gamaleri ha commentato e spiegato i vari momenti, storie e personaggi che popolano le Scritture. L'autore ha sottoli-

neato tuttavia «l'esigenza di personalizzare la parola del Papa, di ricondurla al proprio contesto familiare, sociale, psicologico e culturale. Il richiamo più efficace è quello capace di creare un'eco, un rimbombo da persona a persona, un passaparola dello spirito». Perciò è nato anche questo agile libro, composto da brevi citazioni del Papa (integrate anche da immagini e didascalie) che diano ancor più concretezza al testo, suggerendo riferimenti alla realtà di tutti i giorni. E proprio alla vita quotidiana si è riferito Cesareo quando ha dichiarato che papa Francesco utilizza le parole come fossero una lettera indirizzata da Dio all'umanità: «Riesce a trovare nuove spiegazioni al Vangelo» per «una comunicazione che si trasforma in con-

versione, cioè in capacità di fare dietrofront, guardare e leggere dunque con altri occhi anche la vita dei nostri cari». Più filosofico l'intervento di Augenti che parla di una Chiesa in cui oggi è difficile il cammino: «Stiamo vivendo momenti di crisi ed ecco che il Papa cerca strade e linguaggi nuovi per arrivare alla gente». Più provocatoria e vivace la relazione di Apollonio che tira in ballo fatti del Vaticano legati alla cronaca e all'attualità e oggetto di inchieste da parte dei giornalisti per far emergere verità a volte scomode e impopolari. «La comunicazione - con-



Da sinistra, Gianpiero Gamaleri e Antonio Augenti

clude il parroco - è trasformatrice: non è un pacco che si recapita, ma un incontro che trasfigura. Il metodo dialogico della prima comunità resta l'emblema di una comunicazione sempre possibile, perché la Scrittura continui a parlare all'uomo e alla donna di oggi, e la fede continui a essere spazio di ricerca condivisa».